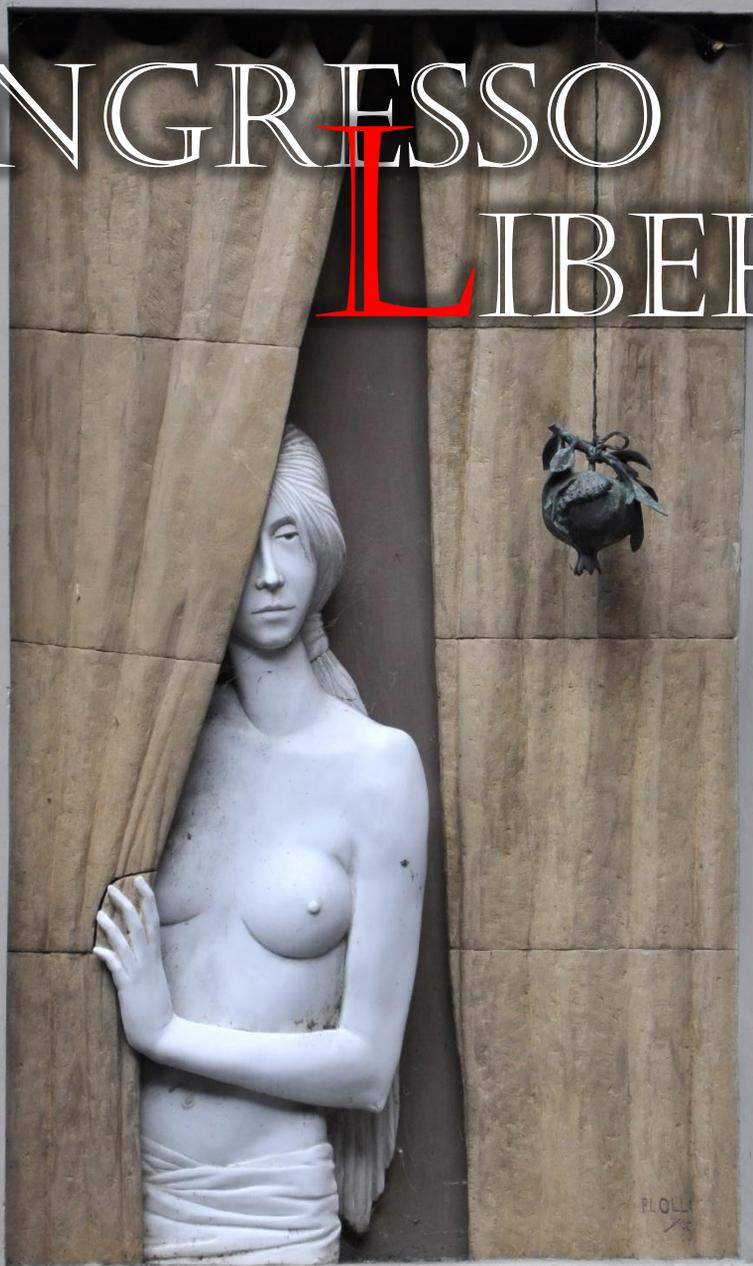


INGRESSO LIBERO



n° sessanta Gennaio 2022

Cosa leggiamo?

Pag. 2

Serenissima, sei nei miei pensieri
(Graziella Massenz)

Pag. 3

*Allan Gurganus:
"il mio cuore è un serraglio"*
(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 4 - 5

Il naufrago dell'Espero
(A.R. Delucca)

Pag. 6 - 7

New York
(Disegni di Mirco Passerini)

Pag. 8 - 9

Dark Web
(Paolo Bassi)

Pag. 10 - 11

Miscellanea 2022

Pag. 12

Di tutti o nessuno?
(Riccardo Della Ricca)

Per i più evoluti esiste il sito

www.ingresso-libero.com

Serenissima, sei nei miei pensieri

Venezia, città amica! Ho nostalgia dei tuoi umori, dei tuoi colori, le nebbie...i raggi del sole...Città di maschere e coriandoli, di sciabordio del mare, dell'alta e della bassa marea, di gondole che scivolano lente sui canali, di vaporette allegri e colmi di persone. Venezia, piena di chiacchiere e canzoni.

Ti penso e sento l'eco di Arlecchino ed altre maschere che saltellando qua e là tra le tue calle e calette, raccontano, col tuo dolce e scivoloso dialetto, filastrocche e storie d'altri tempi.

Oggi, dopo qualche tempo, sono tornata e mi hai accolto con immense braccia amorose anche se Ti ho trovata vuota nella tua deserta tristezza!

Piazza San Marco: irreale!

Uno o due piccioni saltellano smarriti e cercano briciole di umanità.

Ogni cosa tace e solo nel silenzio si possono udire i violini di un "Rondò Veneziano" che vibra di te ...

Le note filtrano ogni vicolo, ogni onda del mare.

Venezia, la Serenissima! Unica al mondo! Accarezzata e ovattata dalla nebbia, la mia anima ti ascolta, laggiù... sul mare una barca vuota dondola e sbanda, meravigliosa e struggente! Il mio cuore, oggi, ha scattato la più bella delle fotografie!

Tutto è stampato nell'anima, nelle emozioni, nei potenti contrasti del bello divorato dal nulla. I momenti che viviamo sono tristi ma, l'uomo che ha creato tanta bellezza, che si emoziona e fa emozionare, può nell'arte e nelle meraviglie del sentire, trasformare l'amarrezza e il dolore in forza creativa, elevando se stesso e noi tutti!

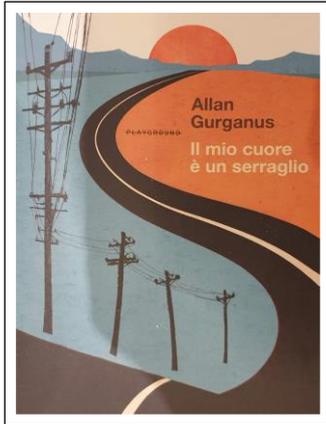
Grazie Venezia, la tua potenza artistica arricchisce il cuore di chi Ti guarda e si lascia trasportare dal Tuo inarrestabile narrare.

Graziella Massenz (Nagra)

Allan Gurganus: “Il mio cuore è un serraglio” - Playground 2021

E' risaputa, per chi mi conosce, la mia predilezione per il genere racconto, per cui non ho potuto fare a meno di impossessarmi di questo libro e di rimanerne soddisfatto.

E' stato definito da John Cheever, (e questo mi è stato sufficiente), “*il più dotato e sensibile scrittore della sua generazione*”.



Ci troviamo a Falls, contea di Tuscarora, una famosa cittadina immaginaria degli Stati Uniti come potrebbe essere la Yoknapatawpha di Faulkner, dove “*ognuna delle 6000 anime ha un'unica fissa: le altre 5999*”.

E qui parte la narrazione, una specie di censimento caratteriale degli abitanti, presi quasi uno alla volta scandagliando con un certo, notevole, voyeurismo le loro vite.

Ci sono persone che chiamano costantemente la polizia per farsi sorvegliare le coltivazioni di gerani e c'è un giovane, ma ambizioso cronista del giornale locale, che insegue, per intervistarlo e scrivere quello che sarà il suo più importante pezzo, uno dei gemelli Winstead che, durante un tornado, è stato trascinato in volo per oltre un chilometro ed è atterrato indenne. Il cronista riuscirà nel suo intento, ma Gurganus ci spiazza con secco: “*A guardare quegli occhi mi è venuto in mente che ero in ritardo con i pagamenti delle tasse*”.

E' bene non stupirsi, perché poi si affronta subito un racconto nel racconto dove un cercatore di antichità si imbatte nel ritratto di un personaggio di metà Ottocento, più o meno della sua età, che si rivelerà essere un giovane medico che affronta una pandemia di colera.

Non ho trovato, in questi racconti, eroi o antieroi, buoni o cattivi, no, Gurganus ci propone, seppur con un tocco di esagerazione narrativa, quella che potrebbe essere la normalità della gente comune con tutte le stranezze che, più o meno evidenti, convivono dentro ognuno di noi.

Ho detto “esagerazione narrativa”, perché in effetti trovare un sessantacinquenne che, con la sua barchetta, attraversa le vie alluvionate del paese cercando di salvare chi si trova in difficoltà e finisce poi per imbattersi nella sua compagna delle medie di cui è sempre stato innamorato, e l'unica cosa che gli attraversa la mente e il pensiero è che quella è diventata solo “*la vecchia a culo nudo*”.

Non vado oltre, ma mi soffermo un attimo a pensare che le giornate che ci scorrono addosso spesso nascondono, a nostra insaputa, dei risvolti che, a volte, possono essere subdolamente mostruosi.

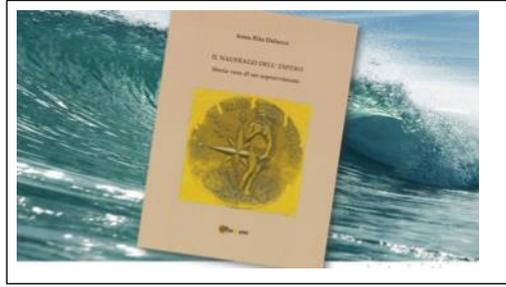
Gurganus forse ha cominciato a scrivere proprio per metterci sull'avviso, o per lo meno, per ricordarci che: “*basta togliere la polvere dalla superficie*”.

Anche se il più delle volte è pericoloso.

Paolo Bassi

Il naufrago dell'Espero

Storia vera di un sopravvissuto



Vi è mai capitato di ritrovare nei vecchi cassette di famiglia, foto sbiadite, color seppia e riconoscere i volti giovanili dei vostri nonni ? Allora, vi muove la curiosità di sapere di più, sui vostri avi, curiosità che fino ad oggi, inspiegabilmente, non aveva stimolato il vostro interesse. Nasce così, il desiderio insistente, di approfondire l'epoca in cui trascorsero i loro anni migliori, i luoghi e le usanze: insomma, la loro storia, perché in fondo, è anche la vostra. Ecco, esattamente in tal modo è nato questo romanzo. Vecchi cartigli e foto stropicciate, piene di ricordi. Mai, però, avrei pensato di andar a scoperciare un mondo del tutto sconosciuto. Sì, perché dalla storia apparentemente comune, del protagonista cresciuto in campagna, sull'Appennino tosco emiliano e di sua moglie emigrata dal sud, agli inizi del Novecento, ci si imbatte in un sentiero intrigante, pieno di episodi incredibili, di storie impressionanti, avvenute durante seconda guerra mondiale.

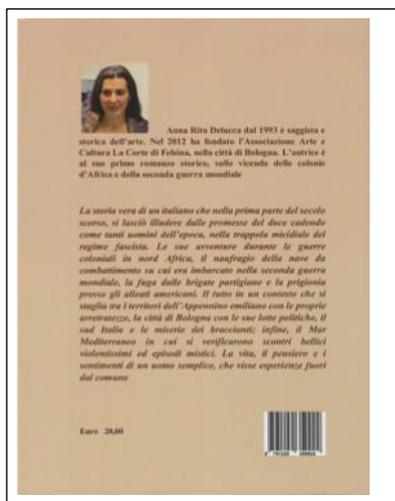
Alfio è un giovane uomo illuso dalle promesse di Mussolini e dal socialismo, che ubbidisce al richiamo del suo tempo, sperando in una vita migliore, desiderando un salto di qualità.

Egli vuole ardentemente contribuire al sogno di un mondo moderno, lontano delle arretratezze e dalla dura vita dei contadini. Ada è il suo grande, solido amore, sempre fedele; ella cerca di aprirgli gli occhi, ma invano perché Alfio, accecato dalle proprie convinzioni, pur amandola teneramente e in modo profondo, non ne ascolta gli avvertimenti sulle vere intenzioni della politica fascista; egli, come tanti uomini e donne della sua generazione, è troppo preso dalle false promesse di progresso proclamate dal governo del duce.

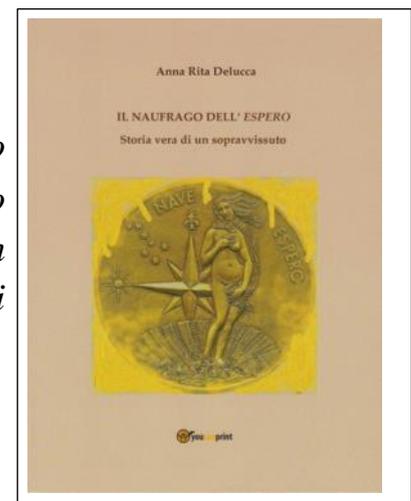
Così, Alfio si ritroverà a combattere per mare, arruolato sul cacciatorpediniere Espero e proprio lì, accadranno fatti incredibili: una battaglia, senza esclusione di colpi, contro gli inglesi che riusciranno, dopo molte ore di lotta cruda e selvaggia, ad affondare il bastimento; la tragica fine del comandante che si sacrifica con la sua nave.

Le vicende degli unici sei superstiti dell'equipaggio, tra cui Alfio, sono al limite del credibile: ben quattordici giorni e tredici notti in balia del mar Mediterraneo sotto la minaccia degli squali, senza cibo né acqua. Vita e morte s' intrecciano, speranza e disperazione si avvicendano in un crescendo incessante, di tensione e suspense. Non mancano le visioni mistiche, provocate da quelle tipiche allucinazioni che assalgono chi soffre lungamente, in mezzo al mare. Saranno proprio quelle visioni, a cambiare la vita del protagonista.

Un racconto storico, vero, con personaggi realmente vissuti in un'ambientazione che si staglia tra le montagne dell'Appennino bolognese, territorio degli eccidi di Montesole e la città di Bologna, dove si svolsero alcuni episodi decisivi, dell'ascesa al potere di Benito Mussolini. Ma anche il sud Italia, con le sue miserie e arretratezze, il mare Mediterraneo, con le sue insidie: le stesse di ieri e di oggi, dove, ogni giorno, tanti naufraghi disperati rischiano la vita per cercare un posto migliore nel mondo. La storia, dunque, si ripete e nonostante le epoche si succedano, nonostante le società si modifichino, l'umanità rimane, sempre, una umanità in cerca...

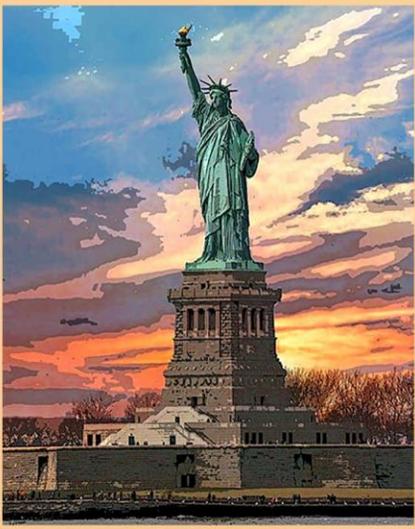


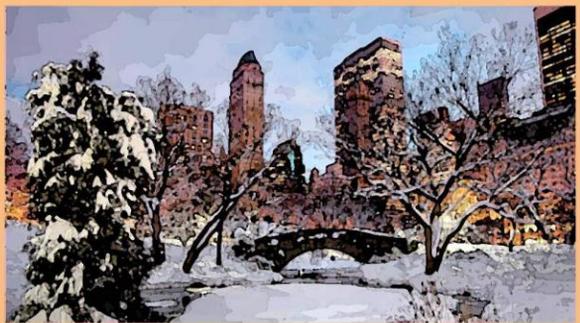
A.R.D. *Tratto dal romanzo storico “Il naufrago dell’Espero. Storia vera di un sopravvissuto”.* Edizioni Youcanprint, Anno 2021.



Le più Belle città del mondo

New York





Dark Web

Per uno come me che all'Università prendeva appunti con biro di colori diversi, trovarsi di fronte al mondo del Web è stato, a dir poco, spiazzante. Comunque, con il passare del tempo, pur facendo parte del club dei Baby Boomer, ho provato a destreggiarmi e ad adattarmi, per quanto possibile, alla nuova (per me) terminologia cercando qualcosa cui aggrapparmi per non sprofondare nell'abisso dell'ignoranza informatica.

Tra le tante cose che potevo trovare nell'abisso di cui sopra è spuntato, e mi ha colpito, il "Dark Web". Capirete anche voi che questo "Dark" è una parolina che stuzzica la curiosità e, come tale, ... andiamo a vedere.

Esiste una significativa metafora per descrivere l'Internet non accessibile ed è quella dell'iceberg, dove solo una piccola parte emerge, mentre il resto rimane nascosta sott'acqua. Avremo quindi il "Deep Web", la parte che non può essere trovata dai motori di ricerca e che, a sua volta, contiene il Dark Web. E lì entriamo in una zona che potrebbe essere un po' più torbida.

Però, niente paura, visitarlo non è illegale; l'essenziale, come in molti altri frangenti, è non

esagerare. Occorrono, ovviamente, strumenti opportuni, browser particolari detti darknet che consentono (e qui sta il bello) la navigazione anonima.

L'anonimato, (e qui ci vorrebbe una faccina furbetta), consente di fare un po' di tutto, ma permette anche di dare voce a coloro che, magari sotto regimi totalitari, non hanno la possibilità di accedere ad Internet.

Si commercia in droga, farmaci, pedopornografia, virus informatici, ma forse uno dei settori più redditizi è il furto e il successivo "spaccio" di informazioni riguardanti i dati personali, conti bancari, password, credenziali e documenti sensibili.

Arrivati però a questo punto, e ci sarebbero ancora tante cose interessanti da dire (mi sono documentato) mi sorgono spontanee alcune domande o, forse meglio, considerazioni su questo che vedo come uno dei tanti fenomeni che ci ritroviamo in casa quasi senza accorgercene e che poi di così eclatante e "innovativo" alla fin fine hanno ben poco.

Sì, come ho detto, nel caso del Dark Web si sconfinava spesso nell'illegalità o, peggio ancora, nella criminalità, però, senza giungere a questi livelli, penso alle seccature che quotidianamente dobbiamo affrontare anche solo guardando una pubblicità, chiedendo a Google qualche informazione sulla meteorologia o sul livello della neve (siamo giusti giusti dentro l'inverno) nella tal località e, subito dopo, venire subissati da proposte (sempre vantaggiosissime che diamine!) su alberghi, soggiorni, ristoranti e, magari, ciaspolate.

Ovvio che tutto ciò non ci arreca alcun danno, (anzi a volte può anche essere utile), se non la seccatura di eliminare le notifiche; ma pensare al fatto che è sufficiente una sola nostra parola sul web per scatenare tutti questi automatismi, lo trovo leggermente angosciante.

Ora, come è facilmente prevedibile, esistono nel nostro caso come in tutto il resto dell'universo gli "Esperti".



Non lo dico ironicamente, ma ci sono e sono da un lato gli angioletti vestiti di bianco che cercano di arginare i possibili danni, e dall'altro i diavoletti sputafuoco che con i danni ci convivono. Anzi ci vivono.

Riporto pari pari un'affermazione di Ted Ross esperto di questi problemi e "investigatore nel web" che consiglia principalmente di investire nella prevenzione con il "**modello zero trust**" che:

*"Per me, significa che se ho un dispositivo in mano, posso fidarmi solo delle cose che sto trasmettendo da quel dispositivo. Questo significa che **non mi fido della rete a cui sono collegato**. Anche se sono al lavoro, non mi fido di ciò che ricevo, e-mail, SMS, di mia moglie, del consiglio di amministrazione o dei collaboratori. Sembra che sia una posizione molto difficile in cui operare, ma se ti sforzi per un modello a fiducia zero sarai più sicuro."*

Aggiunge poi che: *"Realizzare un modello di sicurezza assoluto è impossibile anche perché le organizzazioni non sono ancora sufficientemente mature sulla sicurezza."*

Arrivati a questo punto, quindi, cosa ci rimane da fare? Nulla direi.

Dobbiamo affrontare una nostra creazione che, indubbiamente, ci ha regalato tanti vantaggi e che, senza esagerare, direi ci ha semplificato la vita; però come tante, tantissime cose, ha il suo rovescio della medaglia.

Per nostra fortuna la tecnologia non ha precluso l'utilizzo della "libera scelta", ha lasciato aperte molte strade percorribili ai nostri neuroni e alla nostra coscienza, quindi il tutto si può "banalmente" ricondurre alla frase che più frequentemente sentivo ripetere nella mia infanzia: *"Chi ha più buon senso l'adoperi"*.

Uno dei più difficili metodi educativi.



Testo e foto Paolo Bassi

MISCELLANEA 2022

Dal 21 al 23 gennaio 2022 La Corte di Felsina Associazione Arte e Cultura
presenta la mostra d'arte visiva

MISCELLANEA 2022

Una mostra nasce per mettere in luce l'impegno degli artisti e degli operatori che gravitano nel mondo della cultura e delle arti visive, i quali, ormai da due anni, agiscono trovandosi in balia di cambiamenti e stravolgimenti, dovuti ad un continuo sbilanciamento di programma per i loro eventi artistici, culturali, di spettacolo- a piccolo, a medio e ad alto livello. Purtroppo la terribile pandemia del nuovo millennio, ha modificato la vita di ciascuno di noi.

In questa esposizione di dipinti, grafica e fotografia digitale, gli artisti raccontano, con la loro libera interpretazione e la loro creatività, come si possa trovare conforto nella bellezza della fantasia e dell'immaginazione, rifugio e toccasana per la mente e ...perché no... anche per anima e corpo, in tempi bui come quelli che stiamo vivendo, nei turbolenti anni Venti del terzo millennio. Un periodo che passerà, tristemente, alla storia.

Espongono:

Maria Basile, Paolo Bassi, Michela Burzo, Mariantonietta Culot, Eroif Danilo Fiore, Bruno Fustini, Carmine Galiè, Alessandra Generali, Carlo Gentili, Annalisa Gheller, GioBatta Giovanna Battagin, Tiziana Gualandi, Michela Iannizzi, Il Custa Costantino Cacchione, Elvira Laguardia, Fabrizio Malaguti, Irene Manente Mariquita, Graziella Massenz, MoViDa111 Monaco Vito Davide, Patrizia Pacini Laurenti, Valeria Passarello, Rodolfo Savoia, Simona Simonini, Maria Luisa Vergara

Venerdì 21 la scrittrice Anna Rita Delucca presenta on line il suo romanzo storico

IL NAUFRAGO DELL' ESPERO Storia vera di un sopravvissuto

L'evento può essere seguito su : <https://www.lacortedifelsina.it/miscellanea-2022/>

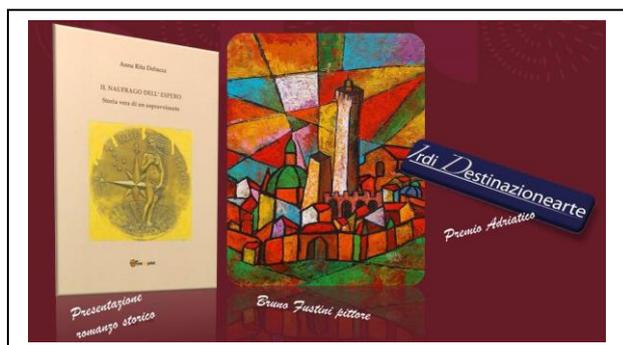
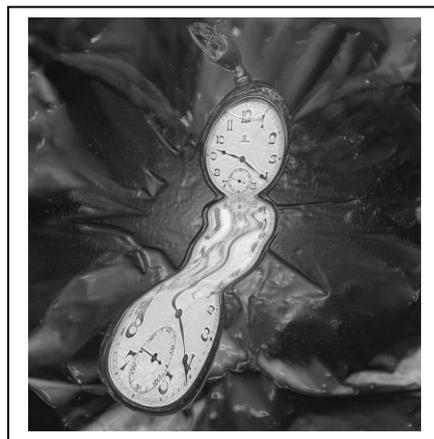
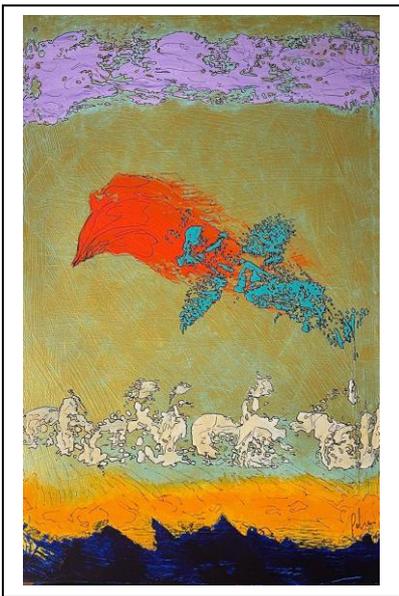
Domenica 23 Consegna pergamene del **Premio Adriatico 2021 Ir di Destinazionearte** ai vincitori che si sono distinti nella cultura

Presenta: Tiziana Gualandi, referente per E. Romagna e R.S.M.

Presso *LA CORTE DI FELSINA* Associazione Arte e Cultura

Via S. Stefano 53 (Bologna) Orario: 15.30 /19 venerdì e sabato. 16.30/19 domenica.

(Mascherina fpp2 e super green pass. Ingresso contingentato. Suonare a La Corte di



Di tutti o di nessuno?

Ciò che gli antichi romani chiamavano *res communes omnium* non erano, come un'incauta traduzione letterale potrebbe indurre a pensare, "cose di tutti", ma di nessuno.

La differenza è sostanziale: se i pesci del mare sono di nessuno, puoi catturarli senza problemi, con qualunque mezzo; se le sponde di un corso d'acqua o una spiaggia sono di nessuno, puoi costruirci sopra tranquillamente una villa. Se la luce del sole è di nessuno, puoi sistemare una tenda all'entrata del tuo negozio e limitarne la violenza, senza dover chiedere il permesso a nessuno.

Da questi brevi esempi si deduce un'altra importante caratteristica delle *res communes omnium*: potevano essere privatizzate e diventare proprietà di un singolo (*res privatae*). Un caso particolare è quello di un'area adibita per consuetudine a pascolo: i pastori non ne diventano proprietari in senso stretto ma a nessuno sarà consentito di impiantarvi, per esempio, un orto: una situazione intermedia tra il comodato d'uso gratuito e la comproprietà.

Oggi non siamo disposti a considerare "di nessuno" il mare e le sue rive o l'aria che respiriamo o un ghiacciaio: invociamo, anzi, che, in quanto "beni collettivi", essi siano adeguatamente protetti e tutelati. Oggi, che si è affermata la consapevolezza della limitatezza delle risorse naturali e della fragilità dell'ambiente in cui viviamo. L'apparente insensibilità degli antichi nei confronti di ciò che noi oggi consideriamo "beni comuni" nasceva infatti dalla considerazione che tali "beni", essendo presenti in natura in quantità illimitata (così pensavano...), non sono oggetto di diritti individuali o collettivi né, di per sé, causa dell'insorgere di conflitti di interesse.

Tale "insensibilità", tuttavia, è solo apparente: il concetto di "bene collettivo" (*res publicae*) era invece molto sentito dagli antichi romani. Strade, teatri, porti, terme, stadi, per tutta l'età repubblicana e durante il primissimo impero, erano considerati proprietà intangibile della collettività. La *res publica* poteva venire assentita in concessione (proprio erano come avviene oggi), ma la proprietà era e rimaneva del popolo. Quale popolo? Ovviamente lo Stato Romano: SPQR!

Anche allora, però, qualcuno lamentava l'incuria dimostrata per "le cose di nessuno". Orazio, per esempio, sottolineava che i moli, così numerosi, riducevano lo spazio vitale dei pesci; Sallustio inveiva contro il mal vezzo di spianare colline per costruire ville sfarzose; Varrone criticava Lucullo, che aveva fatto eseguire dei lavori idraulici al solo scopo di far circolare l'acqua nelle sue piscine; Valerio Massimo si scagliava contro Sergio Orata, che aveva fatto modificare un tratto costiero per allevarvi dei pesci; Seneca, infine, così sbottava: «Dico a voi, il cui lusso non è meno esorbitante dell'avidità di quegli altri. Fino a quando ci sarà un lago in cui non si specchieranno le vostre ville? un fiume sulle cui rive non s'innalzeranno i vostri palazzi? Dovunque scaturiranno polle d'acqua termale ivi costruirete nuove lussuose abitazioni. Dovunque il lido si piegherà in un'insenatura voi getterete nuove fondamenta. E, non contenti della terraferma, costruirete anche sul suolo artificiale che avrete sottratto al mare. A che servono tante stanze? Ne basta una per dormire. Non sono vostre quelle dove non siete!»

Orazio, Seneca, Sallustio non sarebbero contenti, oggi, nell'accertare quale scempio abbiamo perpetrato a danno dell'ambiente. Si consolerebbero, però, nel constatare che l'uomo moderno non considera più l'aria, il mare, le colline, i boschi "cose di nessuno" ma "cose di tutti", da salvaguardare come il bene più prezioso.